

Maria Adelaide Milella

IN VIAGGIO CON MARIA LUISA SPAZIANI

ABSTRACT. Queste pagine sono dedicate alla celebrazione di un poeta che ha indubbiamente lasciato un segno del suo passaggio, nel volgere degli anni, e raccontano di un viaggio comune in Sicilia. Attraverso paesaggi siciliani in compagnia di una guida che è contemporaneamente docente universitario e poeta, nelle “antiche atmosfere senza tempo”. Partendo dalla silloge poetica *Nell’occhio del ciclone*, l’isola viene attraversata e vissuta, da Donnafugata a Segesta e riscritta anche nelle liriche che Maria Luisa Spaziani ci lascerà. E poi la Spaziani si innamora dell’Isola e vuole scoprirne i segreti che troverà non solo nelle bellezze della natura, nelle recite del teatro greco, negli scritti di Giulio Emanuele Rizzo ma soprattutto in Goethe, con quel celebre *Viaggio in Italia* che per lei diventa rivelazione dell’essenza dell’isola.

Così i ricordi di quella presenza tanto intensa si mescolano al suono della sua voce, nei momenti trascorsi insieme, e l’emozione di quelle ore ritorna come un’eco accompagnandoci a nostra volta nei vicoli di Sicilia.

RÉSUMÉ. Ces pages sont dédiées à la célébration d’un poète qui a, indubitablement laissé un signe de son passage, au gré des années, et racontent d’un voyage fait ensemble en Sicile. À travers les paysages siciliens, en compagnie d’un guide qui est en même temps poète et professeur universitaire, dans les « antiques atmosphères sans temps ». Partant du recueil poétique *Nell’occhio del ciclone*, l’île est traversée et vécue, de Donnafugata à Ségeste et naturellement réécrite même dans les poèmes que Maria Luisa Spaziani nous laissera. Et puis la poète Spaziani tombera amoureuse de l’île et voudra en découvrir les secrets qu’elle trouvera non seulement dans les beautés de la nature, dans les pièces du théâtre grec, dans les écrits de Giulio Emanuele Rizzo, mais surtout dans Goethe et dans son célèbre *Voyage en Italie* qui devient, pour elle, révélation de la quintessence même de l’île.

Ainsi les souvenirs de cette présence si intense se mêlent au son de sa voix, dans les moments passés ensemble, et l’émotion de ces heures revient comme un écho qui, à notre tour, nous accompagnera dans les ruelles de Sicile.

Maria Luisa Spaziani, docente universitaria nella Messina degli anni sessanta, si regala l’emozione di un viaggio nei luoghi magici della Sicilia, alla ricerca di nuove ispirazioni...

La Spaziani, nel suo volume di versi *Nell’occhio del ciclone* (Milano, Arnoldo Mondadori, 1970), fonde le atmosfere luminose della Sicilia, coniugandole con i raffinati influssi stilistici del Piemonte.

Antiche atmosfere senza tempo che si riflettono nello scorrere pigro dell'acqua, i tenui bagliori dorati dei palazzi dai balconi, poggioli e finestre con decori merlettati, dalle facciate coperte di grandi lastre di marmi traslucidi e dai preziosi mosaici di tessere multicolori. Presenze architettoniche giunte fino a noi da un lontano passato che animano ancora silenziosamente come il blocco squisitamente elegante della «Zisa», avvolta, con le sue raffinate incrostazioni marmoree dai richiami moreschi, di un velo di superstizioso mistero e come la sontuosa mole normanna del Duomo di Monreale, con gli straordinari volumi rigonfi, le cupole, le volute e il suo apporto indelebile di religioso misticismo. In questo contrasto di luce abbagliante che scolora le leggiadre superfici dipinte di puro stile barocco siciliano, di gelido buio, di caldo afoso e di umidità che pare trasudare dalle antiche pietre, di vicoli serpeggianti, affollati di turisti, di piazzette improvvisamente spopolate e deserte, di austere facciate di palazzi apparentemente disabitati e di altane sospese nell'aria, emergono, come un tesoro venuto dal mare, i «Faraglioni» o «Isole dei Ciclopi» in uno dei più suggestivi e luminosi punti, guardando verso Acitrezza, uno degli scorci più celebrati e ammirati del mondo.

In questo viaggio di grande fascino la Spaziani opera scelte inedite e sorprendenti coniugando sensazioni riprese dalle atmosfere immote nel languore della brezza e delle notti di plenilunio in cui le rovine di Segesta sembrano

evaporare e divenire immateriali a quelle proprie della “Città dello Stretto” ed alle sue infinite sfaccettature.

Maria Luisa Spaziani dedica una giornata ad un’emozionante visita della splendida residenza dei Principi di Lampedusa, a Donnafugata, dove ci si sente a tu per tu con l’autore del *Gattopardo*.

Esplora le stanze che compongono il vasto palazzo, impostate sui toni chiarissimi di pavimenti, pareti e soffitti. Le sfumature di bianco, colore preferito dalla Famiglia, amplificano la luce che proviene dall’esterno e creano effetti di rifrazione particolarmente suggestivi.

Spaziano dal bianco all’avorio anche le tonalità dei tessuti di poltrone e divani, contrastati e mitigati dalle macchie cromatiche degli arredi originali, dei molti vetri, e dei tappeti Aubusson.

Camini-stufa di maiolica del Settecento creano suggestivi punti cromatici e convivono con i pacati bagliori dei mobili della stessa epoca, laccati e dorati. Gruppi di arredi sacri di diversa provenienza – una delle passioni dei Principi Tomasi – tra cui candelieri e torcere, ostensori e reliquari sono disposti sui piani delle *commodes* e sui tavoli e si contrappongono alle trasparenze dei vetri d’arte, realizzati da antichi maestri siciliani.

Nelle camere degli ospiti, sopra uno dei letti, alcune miniature contornate da perle e coralli si contrappongono alle leggere trasparenze scintillanti dei cristalli delle *appliques*. Nelle stanze da bagno, il pavimento in colore verde

salmastro vuole ricordare i fondali del Mediterraneo, alcuni argenti antichi, gli specchi inseriti in cornici intagliate e laccate e il delizioso paravento settecentesco stemperano il rigore dell'ambiente.

La Sicilia, conquista Maria Luisa Spaziani. È un paese fantastico che le parla in un codice sconosciuto. Ella vuole penetrarne le valenze storico-culturali, la tecnica costruttiva, l'estetica, la filosofia. Si concentra nel gioco intellettuale per trarne previsioni, ipotesi, sortilegi.

La sua passione per il mondo classico, trova espressione in una poesia dai colori particolari, che ha dedicato alla «gloriosa Sicilia», dove ebbe, dalle «solenni rovine» e dall'eco stesso del passato (che le rimaneva ancora nel cuore), impulsi profondi a studiare la cultura greca.

Un tema arduo quanto mai, ella ha saputo renderlo in forma limpida e concisa, con un ragionare semplice e persuasivo che affascina il lettore.

Coglie taluni aspetti della Sicilia, avverte quel calore provvisorio, sì, ma vivo, quel contatto con tutto ciò che si frapponeva fra lei e la morte, fra lei e la solitudine, tra lei e la spaventosa attesa di tutto ciò «che laggiù (verso il mare), si rilanciavano il flauto e l'arpa»¹.

Qua e là, nell'opera di Maria Luisa Spaziani, degli squarci brevi ma efficacissimi, esulano dal campo dell'erudizione e della critica e ci portano «in

¹ Allusione al flauto di Sofocle e all'*Odissea* di Omero (libro VI).

una poesia senza tempo », in mezzo ai fasti e agli splendori di Siracusa, già al centro di molte leggende.

La Spaziani, stupisce gli appassionati di poesia, creando versi solari, originali, per intensificare il grado di emozioni...

Il ricordo più bello è il Teatro Greco di Siracusa:

oggetto di grande fascino e suggestione, spesso avvolto in un'atmosfera enigmatica, e misteriosa, celante dietro la fiammeggiante rilucente apparenza delle pietre di cui sono composte, segreti inviolabili, che attraverso una conoscenza straordinaria, della storia, dell'architettura, della filosofia, della morte, permette di scoprire la sottile nostalgia dei luoghi segreti ma anche della grande pittura del passato, di cui cerca a suo modo, di essere nello stesso tempo testimone e documento vivente².

Il monumento siracusano, tra illusione e realtà, ha offerto alla studiosa torinese una fantastica lezione di storia. La Spaziani cattura le magiche sensazioni del luogo. Risuonano in quello splendido scenario le parole della tragedia antica...

In quel momento perfetto, la poetessa cede alle suggestioni dell'arte classica ed evoca con estro e creatività l'amara solitudine di Antigone, che interpreta mirabilmente le proprie sconfitte, e lascia intuire il conflitto di emozioni che si scatena nel suo animo.

I sentimenti sono filtrati con una tensione sovrumana.

Un ampio arco di luce illumina la notte e sul teatro si stagliano le ombre incomparabili di famosi autori greci del passato, personaggi straordinari, che

² Giulio Emanuele Rizzo, *Il Teatro Greco di Siracusa*, Milano, 1916, p. 9.

sono all'origine dell'arte occidentale... ed ecco levarsi in un silenzio irreale, la voce di Eschilo, il grande tragico...

Maria Luisa Spaziani vedeva lontano... trapassava le mura del teatro greco di Siracusa.

Ricordo le sue battute e i suoi scatti d'invenzione.

Era una donna che sapeva raccontare e soprattutto ascoltare... Lesse e rilesse con grande emozione un passo indimenticabile, che le consentiva di entrare dentro "la poesia" del Sikelio Giulio Emanuele Rizzo, insigne studioso delle antichità classiche:

Serena quasi languida è la linea del paesaggio ed ogni luogo ha un nome, evoca un ricordo antico, un monumento o una gloria delle città scomparse. Ma correndo sui declivi che incurva di rudi rocce cineree rapidamente si estendono alla pianura verde e pigra, l'occhio si ferma su Ortigia Sacra, nocciolo e gemma dei discendenti di Archia, all'opposto Plemmirio, sede, anch'esso di antichissime genti³.

Tutte le frasi dalle più semplici alle più complesse erano tese a trasmettere un messaggio in cui si celavano sentimenti forti e struggenti.

La magia dei luoghi proietta il professore-poeta in un passato misterioso, per sentire l'afa antica delle città.

In quei momenti di vita, Maria Luisa Spaziani insegnava, coniugando con equilibrio: razionalità e sentimento.

³ *Ibid.*, p. 14.

Ti inoculava nelle vene domande e risposte, i suoi dubbi e le sue eresie, la sua vitalità e i suoi errori. Faceva della poesia parlando da poeta.

Ti introduceva in argomenti difficilissimi con la chiarezza di chi sa arrivare sempre alla sintesi lucida. Quando la sintesi pareva perfetta, lei stessa la contraddiceva, la smentiva, ti riportava sull'orlo dell'abisso, perché nulla era chiaro, niente poteva considerarsi definitivo.

Soggiogata dalle idee, dall'arte, dalla bellezza del mondo greco, la Spaziani lo rivive in modo reale.

Il suo è un diverso che coglie di sorpresa, ricco di motivi dimenticati, temi letterari, valori lontani di un universo dove il sentimento contava.

Attraverso un percorso affascinante nell'area archeologica di Siracusa, approda nei luoghi della poesia, dove, ancora una volta, si lascia sedurre da un pezzo stupendo di Giulio Emanuele Rizzo, archeologo di fama internazionale:

Seguono due coste che chiudono l'azzurra conca del porto armonioso, e tra il verde delle pianure umida s'indovina la fonte Cyane, splende l'ultima corrente dell'Anapo: di là ancora, su poggi ondulati è l'Olimpico mare, alla sinistra, chiude l'orizzonte, estendendosi, alla destra, i Monti Iblei fino allo sperone del Crimiti che è forse il Thymbris cantato da Teocrito. Qui intorno sono i campi delle battaglie liberatrici e vinte su Atene e su Cartagine, onde lo strepito delle carni spaccate e lo scalpito dei cavalli fuggenti a torme echeggiò per la vasta cavea, che seppe, certo, allora, le prime rovine⁴.

⁴ Rizzo, *Il Teatro Greco di Siracusa*, cit., p. 11.

Sono pagine straordinarie, «con un acuto senso di passione»⁵ che Rizzo, scrisse sul monumento siracusano e sulla Sicilia antica.

Maria Luisa Spaziani, verso la fine del suo soggiorno sull'isola, legge nel *Viaggio in Italia* di Wolfgang Goethe una parola «sconosciuta», il cui significato le sfugge, per cui non coglie l'importanza di questa frase di grande valore per la storia della critica letteraria.

Scriveva Goethe in una nota del suo diario la famosa frase: «Senza la Sicilia, l'Italia non forma un quadro nell'anima; qui soltanto è la chiave per capire il tutto»⁶.

Mai testimonianza fu più esplicita e importante di questa, di Goethe, per affermare l'unione indissolubile, la complementarità, la necessità della Sicilia «nel quadro dell'Italia: essa è la chiave per intendere l'insieme, senza di essa l'Italia non forma un quadro completo nell'anima».

Il periodo trascorso in Sicilia fu, per la Spaziani, uno tra i più belli della sua vita.

Un fervore inesausto di impressioni e di forti emozioni intellettuali.

Le piacevano l'aria, la luce – che le sembravano diverse da ogni altra luce e aria che fino a quel momento aveva conosciute –; le piaceva l'arte nelle chiese e

⁵ *Ibid.*

⁶ Johann Wolfgang Goethe, *Viaggio in Italia* (nota da Palermo del 13 aprile 1787), Sansoni, Firenze, 1980, p. 258.

negli edifici antichi, così improvvisamente nuova nell'incrociarsi pittoresco eppure armonico, d'arabo, di italico e di greco.

Subiva il fascino della Sicilia, un paese incredibile.

Era stata per lei una grande emozione sapere quello che Goethe aveva scoperto.

Era un argomento irresistibile. Rimaneva però sempre da spiegare la frase di Goethe: come mai la Sicilia fosse «la chiave» dell'Italia.

Che si dovesse intendere nel senso che «la bellezza splendente dell'isola incoronava la bellezza di tutta l'Italia», le sembrava troppo poco e troppo semplice.

Ci doveva essere qualche altro significato. E cercava una spiegazione nelle pagine di Goethe, ma non la trovava.

Ed ecco che un giorno, trovandosi in visita in un paesino poco distante da Palermo, ebbe improvvisa la rivelazione, o piuttosto una delle due rivelazioni, che, a suo giudizio, spiegavano la Sicilia «chiave per intendere l'Italia».

E fu la «luce» incredibile di Valdesi, a colpirla.

Chi non ha visto, verso il tramonto, il colore dell'aria a Valdesi, il colore, la vibrazione, la luce dell'aria sulle pendici di Monte Pellegrino, «...che in quella parte sono tutte rosse, con l'argento degli olivi nella piana sottostante, il grigio-

perla del mare, il cinereo di Monte Gallo, dalla parte opposta, non ha visto, afferma la Spaziani, la luce più bella del mondo»⁷.

Luce nitida, eppur non crudele, come per sua nitidezza è qualche volta in paesi stranieri; né d'altra parte, luce morbida come per velature, sia pure impercettibili di nebbia, spesso si verifica nelle contrade del nord: ma luce calma, di umana dolcezza.

Questa era certo, la luce che diede a Goethe la rivelazione dell'«oggettività» delle cose; di come il mondo, e cioè dal più acuto soggettivismo nordico, potesse esistere anche fuori di noi, con la sua nitidezza di forme e di contorni.

Rivelazione che Goethe presentiva, vagamente, già prima del suo viaggio nel Bel Paese e che doveva compiersi a Palermo, quando, questo grande maestro dello «scavo interiore», compose il frammento *Nausicaa*. «Era la luce del nostro mondo mediterraneo, classico; la luce che gli rivelava esistenti, viventi non meno misteriosamente che dentro di noi, le cose fuori di noi, come «oggetto», anzi come «dono» di quella più alta forza – come aveva detto in passato – i cui pensieri non sono nostri pensieri».

⁷ Mi riferisco ad una conversazione avuta con la Professoressa Spaziani nella primavera del 1974.

La rivelazione insomma dell'equilibrio fra l'interno e l'esterno: rivelazione tipicamente italiana⁸.

In quel periodo breve e stupendo trascorso sull'Isola, la Spaziani fece un'altra scoperta della Sicilia. Questa rivelazione la doveva al suo ruolo di professore-poeta, che la portava ad analizzare, creare, comunicare con un mondo senza voce, il che le offriva un mezzo straordinario per «conoscere i segreti degli uomini, per conoscere l'anima dell'Isola!».

Così la Sicilia le apparve nel suo duplice aspetto: «l'isola della luce, e miniera degli affetti famigliari»⁹.

E in tal senso le sembrò fosse possibile interpretare la frase di Goethe, che affermava la Sicilia «chiave» per intendere l'Italia.

Lentamente, Maria Luisa Spaziani riprende a vivere, uscendo dal sogno. Non tollerando più l'egoistica indifferenza di un'Italia sempre più difficile e problematica.

Con maggiore esperienza, si chiude nella solitudine operosa del suo studio romano. Il resto è silenzio.

Maria Luisa Spaziani, uno dei poeti più significativi del nostro tempo, ci ha lasciati per sempre il 30 giugno 2014, lontana dalla tanto amata Sicilia, quella Sicilia che non ha mai perso i suoi poteri magici...

⁸ Goethe, *Viaggio in Italia*, cit., pp. 111, 247; 306 e segg. con le note corrispondenti.

⁹ Maria Luisa Spaziani, in un colloquio che ha avuto luogo a Messina nel 1985, mi parlò del suo amore per l'isola e delle tradizioni suggestive della sua gente.

I Siciliani, però, non la dimenticano e l'Università degli Studi di Messina, per ricordare gli anni splendidi che ci ha regalato, ha promosso il 30 gennaio scorso una giornata di studio, dedicata alla «Signora della Poesia», eminente professore universitario e critico letterario incisivo e curioso.

Amante del mondo classico, profonda nella ricerca, elegante nella forma, la Spaziani ha molto contribuito per restituire alla poesia classica e a quella moderna il suo valore critico e al mito pittorico il suo valore estetico nell'intima connessione tra letteratura e monumenti dell'arte.